

## **LEI SENTE**

Non era mia nonna, non era nemmeno una parente.

È stato un incontro, tutto lì.

È bastata una sagra, la musica e la pista da ballo.

Io e lei su due sponde opposte, sedute ad attendere le prime note dell'orchestra.

Una signora qualsiasi.

Mi ero nascosta tra gli appassionati del liscio per sfuggire ai miei figli, che probabilmente si divertivano sulle giostre con la zia.

Nel pomeriggio si erano beccati una mia urlata, che nemmeno Attila...

Mi sentivo in colpa.

Al suono del violino, quella signora mi ha salutato con un morbido cenno di mano.

Poi, quando si è aggiunta la tromba, si è sbracciata nella mia direzione, ridendo con gli occhi.

Infine, quando la musica si è fatta orchestrale, ha percorso zoppicante la pista deserta.

Era a un palmo da me ma non mi ha detto nulla.

Ondeggiava a destra e a sinistra, il corpo prosperoso e goffo, deliziata dal dolce suono.

Chi era questa sconosciuta dai capelli bianchi?

Dopo un primo spaesamento, l'ho presa sul ridere e ho battuto le mani al suo ritmo.

Lei si è illuminata e mi ha trascinato in pista, le rughe spianate da ragazzina.

Per un attimo mi sono vergognata che tutti ci guardassero, ma non sarei riuscita a rifiutarla...

Come due avventuriere, abbiamo affrontato il pubblico.

Mi teneva le mani e mi invitava ad alzarle al cielo sollevando le sue con la bocca allegra da bambina.

Non si muoveva bene con le gambe, ma giocava con me con le braccia.

Su e giù, destra e sinistra, giro e stop.

Batti mani e batti piedi.

Occhi di luce, naso arricciato, bocca splendente.

La musica ci avvolgeva come una coperta, anzi, come un tappeto magico che ci trasportava sopra tutto e tutti.

Così sono io, ho pensato: non mi accontento e rischio.

Sono questo: onde che dipingo con le braccia, a volte cavalloni di pianto, a volte schiuma di rabbia.

Ma sono anche la sirena che le cavalca, che segue questa musica antica con una perfetta sconosciuta.

Pensavo ai miei figli, a quanto dolore avrei potuto arrecare loro con le mie scelte.

Anche se si trattava di scelte buone per me.

Pensavo al ritratto di famiglia felice a cui li avevo abituati, che avevo preservato per anni con la dedizione di una formica.

A come ora fosse il momento di smettere di stare in posa.

Mi sono innamorata, questo è il punto.

Dell'unica persona che io abbia mai sentito "carne della mia carne", in modo inaspettato e travolgente.

Con il potere di svelare il nocciolo di me e di invitarmi a mostrarlo.

No, non posso fingere per il loro bene, che in realtà non ho mai avuto la pretesa di sapere.

Non voglio che loro crescano con una mamma finta e rancorosa.

Voglio che imparino ad ascoltarsi.

Come è giunto il momento che cominci a fare io.

Al termine della melodia, la signora si è fermata di botto e mi ha sorriso.

Mi sono ritrovata al centro della pista, di nuovo con i piedi per terra.

Accaldata, col fiatone e i capelli scomposti.

"Mi sono innamorata", le ho sussurrato, la mia prima confessione ad alta voce.

"Che festa che festa!", ha ridacchiato, continuando a stringermi una mano.

"Solo che...sono sposata", mi sono vergognata un po'.

"Eeh...", la signora ha sfarfallato le mani storcendo le labbra, "Mica sono questi i problemi! Se c'è la salute, c'è tutto...!"

"E i miei figli? Come posso...?", un nodo mi si è stretto in gola, mentre la musica ripartiva.

"Ehi", mi ha preso il viso tra le mani, in un modo deciso e rassicurante allo stesso tempo.

I suoi occhi scuri mi avvolgevano, un maglione in pieno inverno.

"Mangia bene. Capito?"

Le ho sorriso debolmente: non mi era chiaro cosa intendesse, ma mi sembrava un buon consiglio.

Allora lei con occhi luminosi mi ha accarezzato le guance, come farebbe una mamma.

"Brava la mia bambina...bella sei!", mi ha ammirato, a braccia spalancate.

L'ho abbracciata, improvvisamente rasserenata: forse mi chiedeva solo di essere felice, di nutrirmi come mi piace.

Questa donna... mi stava mostrando immagini di me che non avevo intuito, racchiudendole in un linguaggio di sguardi, strette e parole alla rinfusa.

Ora potevo tornare a raccogliere i pezzi del puzzle che mi legava ai miei figli. Al mio matrimonio sterile, su cui potevo dire la mia.

Prima che mi allontanassi, una donna mia coetanea mi è corsa incontro.

Ha afferrato per un braccio la mia partner di ballo: "Mi scusi, mia mamma ha l'Alzheimer...", ha detto, scuotendo la testa con rammarico.

"Ma lei sente", ho pensato io.

Sara Vaccaro